



Scrittore e alpinista | I piedi di Erri De Luca

SANDRA PETRIGNANI
SCRITTRICE

Gia nel nome c'era la promessa di un destino eccezionale. Se dici Erri, dici lui, l'unico: Erri De Luca. «In principio era Herry, per via di una zia americana, che l'era piaciuto mi chiamassi così...» racconta. «Ma poi, già a Lotta Continua, sono stato per tutti Erri, semplificato».

Semplificazione e understatement, a fronte di un carisma che giunge al delirio. Soprattutto femminile. Ne ho conferma quando lo porto ad Amelia, in uno degli incontri pubblici mensili organizzati nella cittadina umbra dal Forum delle Donne con la mia complicità. La sala è strapiena, molti restano fuori e qualcuno (una donna, *ça va sans dire*) mi zittisce durante il discorso che faccio per introdurlo, perché vuole ascoltare subito e unicamente lui, Lui. Che tutto il tempo, sia detto a suo merito, non fa

che schermirsi. Civetteria, sostengono i detrattori. Eppure Erri De Luca la notorietà se l'è conquistata concedendo tutto solo alla sua personalità ruvida e persino vagamente autistica, andando a pescarsi l'ostico terreno della parabola biblica, fuggendo da alpinista sulle montagne dove

ben pochi possono seguirlo, e guidando convogli umanitari. E, fra i pochi della sua generazione ribelle, ha fatto seguire gli atti alle idee consegnandosi, prima di scoprirsi scrittore, a una carriera di operaio di cui conserva la fatica incisa nella carta geografica della pelle, nelle callosità

delle mani. Anche di questo è fatta la sua leggenda. Ma se qualcuno osa dargli del Maestro replica drastico: «Io con i maestri non mi sono mai trovato. Nemmeno con i figli. Non sono mai stato padre, anzi sono rimasto figlio, pure mo' che sono anziano. Non vedo gli esseri umani come maestri e alunni, adulti e minori, ma come gente, tutta uguale, buttata nel mondo fuori dal grembo accogliente della madre. Una volta usciti di lì, non siamo che commento di noi stessi. Tutto è già avvenuto. Poi dalla scuola me ne sono scappato, al liceo, prima di finirlo. Tutto quello che so l'ho imparato facendolo. Anche le lingue: le ho studiate senza scuole e senza insegnanti».

LE LINGUE

Pure l'ebraico, lo yiddish, il russo? «Eh, sì. Dopo che uno s'è ammattito sul latino, a scuola, può fare tutto. Il latino è stato il grimaldello per le altre lingue, morte e vive. Me le sono imparate sulle grammatiche e i dizionari».

Apriti cielo quando gli dico che a



L'INCONTRO

LA PAROLA È CARNE

Erri De Luca parla del suo nuovo lavoro
«E disse», da martedì in libreria
E della responsabilità della lingua